

SILVIA ARU - MATTEO PUTTILLI

FORME, SPAZI E TEMPI DELLA MARGINALITÀ UN ITINERARIO CONCETTUALE

Così non è più centro la terra, che qualsivoglia altro corpo mondano; e non son più certi determinati poli alla terra, che la terra sia un certo e determinato polo a qualch'altro punto dell'etere e spacio mondano; e similmente de tutti gli altri corpi; li quali medesimi, per diversi riguardi, tutti sono e centri e punti di circonferenza e poli e zenithi et altre differenze (Giordano Bruno, *De l'infinito, universo e mondi*, Dialogo II).

Premessa (1). – Un «complesso tipo di handicap», un luogo di devianza, di «deprivazione», *no man's land* (Sierra e Tadié, 2008), *no-go area*, *lawless zones* (Wacquant, 2007), ma anche uno spazio di resistenza (Hooks, 1990), di altre condizioni di possibilità, alternative ai modelli dominanti (Shields, 1991; Pileček e Jančák, 2011). In letteratura le concettualizzazioni del margine sono tante, ma soprattutto diverse e alle volte antitetiche. Ce lo ricordano gli studi che analizzano il margine e la marginalità da un punto di vista teorico, ma soprattutto le numerose trattazioni che, attraverso ricerche situate, hanno declinato il concetto a scale geografiche differenti e secondo variabili spesso irriducibili l'una all'altra (funzionali, economiche, sociali, ma anche culturali, politiche ecc.).

Così, i «soggetti marginali» e gli abitanti del margine sono stati dipinti in modi altrettanto vari, in maniera più o meno speculare alla descrizione scelta per presentare i territori. La soggettività marginale è stata spesso ricondotta alla modernità, o perché associata a forme di anomia e a processi di alienazione, eteronomia e passività tipici di quest'epoca, o perché considerata portatrice di forme di socialità e di tradizioni andate ormai perse nelle zone «centrali» (2). Se l'aggettivo

(1) Gli autori ringraziano Raffaele Cattedra, Maurizio Memoli e Marco Santangelo per i consigli e i suggerimenti offerti durante l'elaborazione del testo e la cura del numero monografico.

(2) Il tema della marginalità risulta fortemente ancorato al dibattito sulla modernità, come si avrà modo di argomentare in dettaglio successivamente.

«marginale» nell'accezione comune rimanda a una condizione di svantaggio e di esclusione, allo stesso tempo il termine può affascinare in quanto luogo di contaminazione, di frontiera, di sperimentazione e di incontro con l'alterità.

Questa pluralità di significati e di sensi attribuiti a uno stesso significante, il margine, e all'universo concettuale che lo accompagna (marginalità, marginale, marginalizzazione), così come i vari piani (sociale, economico, politico...), scale (quartieri, città, regioni...) e riferimenti spaziali (aree, spazi, luoghi, territori...) di analisi, ne rendono arduo e velleitario qualsiasi tentativo di sistematizzazione esaustiva. Una tale difficoltà analitica non spegne, anzi alimenta, l'importanza degli studi su questo tema, soprattutto ora, in un momento in cui la perdurante «crisi globale» del 2008 e i processi di ristrutturazione dei sistemi politici, sociali ed economici a essa conseguenti sembrano produrre nuove forme di marginalità e altrettanto nuovi processi di marginalizzazione.

Per queste ragioni, il «Bollettino» ha deciso di dedicare un numero monografico a una selezione di contributi sul tema della marginalità, esito del VI Seminario italo-francese di Geografia sociale – *Giustizia spaziale: marginalità, isolamento, cittadinanza/justice spatiale: marginalité, isolement, citoyenneté* – tenutosi a Cagliari il 9-10 maggio 2013 ⁽³⁾.

In ragione della polisemia del concetto di margine, i sette contributi che compongono questo numero affrontano l'argomento in maniera differente, dando maggiore risalto a uno o più aspetti dell'essere marginale: l'analisi dei significati del termine «marginalità» in relazione a differenti scuole di pensiero (Amato); la risignificazione della condizione di insularità/*iléité* a seconda del momento storico (Marengo); l'alterità culturale delle pratiche urbane che avvengono nei margini (Madoeuf); il margine come *enclave* socio-spaziale all'interno del tessuto urbano (Pfirsch); fino ad arrivare a un gruppo di autori che, pur con le dovute differenze, interpreta la marginalità in specifici contesti territoriali focalizzando l'attenzione sul rapporto con le riconfigurazioni urbane neoliberali (Florin; Semmoud e Troin) e post-industriali (Ruggiero).

In via introduttiva, ci sembra necessario proporre un breve itinerario concettuale sui modi in cui si può pensare e guardare al margine, per poi soffermarci più in dettaglio sulla parte più recente del dibattito sulla marginalità, in stretto legame con la riflessione critica sugli effetti socio-spaziali del neoliberalismo e concludere con alcune riflessioni su possibili piste di ricerca che questo volume può contribuire, come speriamo, ad aprire.

Un'ultima, necessaria, considerazione. Il discorso sulla marginalità interagisce e si affianca a una rete di concetti complessi – come, ad esempio, quelli di con-

(3) Il Seminario si inserisce in una serie di appuntamenti annuali promossi dalla rete franco-italiana di geografia sociale (Parma 2008, Napoli 2009, Caen 2010, Roma 2011, Nantes 2012). Il Seminario è stato strutturato in tre sessioni di dibattito: «teorie della giustizia spaziale», «marginalità e isolamento» e «spazi di resistenza e cittadinanza». Il presente numero riunisce una selezione dei contributi presentati nell'ambito della seconda sessione.

fine, periferie, contro-mondo, inclusione/esclusione, giustizia spaziale, stigma, ghetto – ognuno dei quali è al centro di altri dibattiti storicamente sviluppati. Si tratta di termini e categorie analitiche che, come ci ricorda Amato in questo volume, non sempre sono sovrapponibili, nonostante abbiano tra loro una stretta (e spesso fruttuosa) relazione. Alcuni di questi termini si ritroveranno tra le righe dei differenti articoli così come in quelle di questo contributo introduttivo; mentre non si troverà, perché esula dagli obiettivi del volume, una resa completa e ragionata del loro portato teorico così come si è strutturato nel tempo attraverso le differenti discipline e scuole di pensiero nazionali.

Frastagliare i margini... – Le teorie della complessità sociale, negli ultimi decenni, sembrano aver minato l'idea di margine e di marginalità che per lungo tempo ha caratterizzato la letteratura scientifica sull'argomento (Cullen e Pretes, 2000). Un'impostazione – quella passata ⁽⁴⁾ – associabile a uno sguardo oggettivante, quando non determinista, che tende a definire il margine come «dato di fatto», in relazione a un unico parametro, nella maggior parte dei casi di tipo economico.

All'interno di questo quadro concettuale, essere «al margine» risulta desumibile da caratteristiche quali le dotazioni in termini di risorse, beni e/o strutture, lo status sociale (per gli individui), le funzioni ricoperte nel più ampio sistema territoriale (per i luoghi) e così via. Guardare al margine secondo parametri specifici e applicabili ad attori sociali e contesti differenti ha avallato la concettualizzazione di una serie di dicotomie (la più conosciuta quella di centro/periferia), che nel tempo si sono imposte con l'evidenza della «disgiunzione» logica (essere/non essere, inclusione/esclusione, giustizia/ingiustizia ecc.) anche nell'ambito delle politiche urbane volte al superamento delle varie forme di marginalità socio-spaziale (Giugni e Hunyadi, 2003). Secondo questa prospettiva – che possiamo definire «integrazioneista» – il rapporto tra marginale e non marginale appare come un *continuum* fatto di diversi stadi di integrazione, una linea progressiva lungo la quale idealmente ci si deve muovere per emergere dalla marginalità e trovare il proprio ruolo nella società, per «evolvere» verso la centralità. E non è un caso che le stesse politiche abbiano teso proprio all'integrazione dei marginalizzati all'interno di uno stesso sistema socio-economico considerato come l'unico possibile o, comunque, il migliore.

Pensare alla società e al territorio come ambiti di per sé molteplici e differenziati, ambiti che si costruiscono attraverso le relazioni degli attori sociali alle differenti scale, ha spezzato la (presunta) linearità del «modello integrazioneista» e ha complessificato (complicandolo) il discorso sulla marginalità. Da status strutturato e deterministicamente individuabile, il margine diviene l'esito mutevole di

(4) Si vedano le scuole di pensiero marxista e funzionalista.

un processo in perenne negoziazione, fatto di dinamiche relazionali tanto materiali quanto immateriali e simboliche, che legano spazi e individui, individui attraverso lo spazio, spazi differenti eccetera.

Nuove domande nascono in coerenza con questa nuova sensibilità ⁽⁵⁾: è possibile essere in maniera inequivocabile «dentro o fuori»; centrali o marginali? Come possiamo comprendere la miriade di forme di marginalità possibili? Si è marginali per chi e rispetto a che cosa (Graham, 2006)? E, infine: «chi esclude chi e da che cosa?» (Balibar, 2012, p. 101). In risposta a queste domande, ambiti specifici e plurimi di marginalità sociale e territoriale divengono possibili e rintracciabili.

Più che decretare la «fine del margine», dissolvendolo teoricamente (Ranci, 1996), risulta utile frammentarlo per poter dar conto delle sue numerose dimensioni, utilizzando il concetto di «sfere di marginalità» ⁽⁶⁾ e quello, strettamente connesso, di posizionalità. Individui marginali o esclusi all'interno di certi sistemi possono infatti ricoprire al contempo un ruolo di potere all'interno di altri (ad esempio, uomini di una minoranza etnica rispetto alle donne della stessa) (Sibley, 1995). Così i territori.

La marginalità sociale, ad esempio, designa generalmente l'essere marginale rispetto al mondo del lavoro salariato, la cui «sfera» non è che una delle tante che strutturano la società. La marginalità spaziale, d'altro canto, risulta legata a pratiche e a rappresentazioni di stigmatizzazione giocate sui differenti piani – sociale, economico, politico eccetera – più che al posizionamento fisico, e «assoluto», del luogo (centro, peri-centro, periferia). Le due dimensioni del margine appena citate, quella spaziale e quella sociale, non sono aspetti scissi, ma in stretta relazione e mutualmente costituiti (Mohan, 2002) sia su un piano discorsivo che nella concretezza della vita quotidiana. Ghetti, *enclaves, slums, favelas* eccetera sono forme «spazializzate» di marginalizzazione (Cullen e Pretes, 2000) anch'esse articolate in relazione a differenti «sfere»: politiche, sociali, culturali, economiche ⁽⁷⁾.

Un discorso a sé merita inoltre il concetto di stigmatizzazione socio-spaziale, processo in cui «i luoghi ereditano lo stigma delle persone, ma le stesse persone sono stigmatizzate a partire dalla relazione che instaurano con certi luoghi» (Mohan, 2002, p. 72, trad. nostra). Lo stigma legato al margine appare come una vera e propria «macchia territoriale» (*blemish of place*, Wacquant, 2007, cit. p. 2072), che ha un impatto concreto sulla vita quotidiana dei residenti del quartiere, seguendo gli abitanti anche al di là del quartiere, invadendo la loro vita so-

(5) È nel clima teorico riconducibile al post-strutturalismo che questa nuova sensibilità diviene possibile.

(6) Mutuandolo da quello di «sfere di esclusione» (Giugni e Hunyadi, 2003).

(7) Per i casi di forte marginalità sociale si può parlare di «contro-luoghi», eterotopie che esplicitano una marginalizzazione e rappresentano il «negativo urbano» (Foucault, 1994). In questi contesti si impone un significativo margine di autonomia normativa, rispetto a pratiche sociali ed economiche comuni, tanto che spesso si arriva a un vero e proprio sovvertimento delle stesse al limite del lecito.

ziale, eliminando (da un punto di vista discorsivo, attraverso processi di categorizzazione) la complessità e le differenze interne tra i singoli individui (Sierra e Tadié, 2008) ⁽⁸⁾.

I processi di stigmatizzazione non ci portano a ragionare esclusivamente sulle modalità discorsive che strutturano il margine e l'essere marginale. A risultare di estrema importanza analitica sono le pratiche e gli esercizi di potere attraverso cui i legami tra «centri» e «margini» sono prodotti e riprodotti ⁽⁹⁾, e, con essi, la cornice storica e territoriale in cui gli stessi prendono corpo (Speak e Graham, 2000). Ogni periodo e ogni sistema di produzione possiedono infatti delle proprie dinamiche di marginalizzazione (dei propri «centri» culturali, politici, commerciali...) (Cullen e Pretes, 2000), tanto che si potrebbe affermare che «ogni società produce la propria marginalità» (Dangschat, 2009, p. 836).

«Costo sociale della modernizzazione, [...] parte integrante dei processi di accumulazione del capitale» (Geremek, 1979, p. 763), per alcuni autori la marginalità risulta un fenomeno squisitamente moderno ⁽¹⁰⁾, sconosciuto alle società premoderne. Il margine sarebbe il frutto dei processi politici ed economici legati alla nascita, all'affermarsi e al diffondersi della società industriale e dell'urbanizzazione moderna ⁽¹¹⁾. Seguendo quest'ottica, le *wild zones*, i *black holes of informational capitalism*, le *territorial confinement of systemically worthless populations* (Castel, 1995, cit. p. 68) rappresentano la concretizzazione territoriale che, sotto ai nostri occhi, palesa le contraddizioni (e le ingiustizie) del sistema capitalistico moderno (Wacquant, 1999, 2007, 2008).

Marginalità e critica al neoliberismo. – Nelle scienze sociali, il carattere contraddittorio, molteplice e contestuale del concetto di margine trova una recente riproposizione a partire da quella «svolta neoliberale» (*neoliberal turn*) che costituisce uno degli elementi connotanti la transizione post-fordista e le alterne fasi della globalizzazione (Jessop, 2002; Peck, Theodore e Brenner, 2009). Il progressivo consolidarsi del neoliberismo come «ortodossia concettuale» (Peck e Tickell, 2002), ma soprattutto come insieme di «tecnologie di governo» (Ong,

(8) Nel 2009 il sindaco di *La Courneuve*, *banlieue* nord-est di Parigi, ha presentato la prima denuncia formale per «discriminazione territoriale» all'HALDE, l'Alta autorità per la lotta contro le discriminazioni e per l'uguaglianza. Il caso delle *banlieues* documenta bene la stretta relazione esistente tra la questione sociale e quella urbana.

(9) La relazione tra *centrale* e *marginale* non solo dipende dal potere, ma struttura delle relazioni che contribuiscono a dargli forma (sociale e spaziale) e a perpetuarlo.

(10) Nelle società premoderne e «tradizionali» la marginalità – così intesa – viene considerata come un fenomeno quantitativamente circoscritto, riguardante specifiche categorie di persone: i vagabondi, o persone discriminate perché appartenenti a determinati gruppi «etnici» o religiosi (es. ebrei). Forme di segregazione spaziale: ghetti (che iniziarono a diffondersi nel XV sec.) e la segregazione coatta di persone affette da particolari malattie (lebbrosi, malati di peste ecc.).

(11) Il problema e la concettualizzazione della marginalità e dell'integrazione sono da legarsi, a livello storico, anche alla definizione e diffusione dell'idea dell'universalità dei diritti politici, sociali e civili.

2007), viene letto, nel dibattito internazionale così come in parte degli articoli contenuti in questo volume, come fattore generante nuove forme e condizioni di marginalità e marginalizzazione (Wacquant, 2007). Anzi, secondo l'ormai vasta letteratura critica che, da un ventennio a questa parte e ancor più dal Due-mila in avanti, illustra le contraddizioni del neoliberismo, il margine emerge come un elemento congenito alla natura profonda del «progetto neoliberale», caratterizzato da una progressiva ritirata dello Stato e da una contestuale avanzata del mercato, sotto la forma di processi di privatizzazione, deregolamentazione e, più genericamente, di accumulazione «per espropriazione» dal pubblico (*accumulation by dispossession*) (Harvey, 2006).

La svolta neoliberale è variamente definita come la messa in pratica dell'utopia del mercato naturalizzata come razionalità di governo (Peck, Theodore e Brenner, 2009), come progetto egemonico di carattere politico-economico che privilegia la logica dell'accumulazione del capitale (Harvey, 2006), come forma di antipolitica e de-democratizzazione (Brown, 2003) in cui lo Stato è sempre più asservito alle logiche di mercato (Aalbers, 2010) e «si disimpegna dalla produzione, dalla manutenzione delle infrastrutture, dai servizi sociali e dalla ricerca scientifica, ma è più che mai impegnato in una antroponomia che tende a normalizzare la società, utilizzando a questo scopo la mediazione di tutta una serie di organizzazioni della società civile» (Balibar, 2012, p. 134). Attraverso la ridefinizione dei confini tra pubblico e privato, Stato e mercato, società e capitale, le politiche neoliberali ridisegnano i margini dal punto di vista sia sociale sia spaziale. Soprattutto, rinnovano l'arena dei rapporti di potere che processano le dinamiche di inclusione ed esclusione all'origine dei processi di marginalizzazione.

Dal punto di vista sociale, il costo del neoliberismo è descritto perlopiù nei termini di una marcata intensificazione delle polarizzazioni economiche, delle disuguaglianze, delle ingiustizie sociali e ambientali a tutte le scale geografiche (Castree, 2005; Harvey, 2006; Springer, 2008). Instabilità e insicurezza, frammentazione sociale e precarizzazione lavorativa sono alcuni aspetti connotanti la «marginalità avanzata» che, secondo Loic Wacquant (2007), rappresenta l'altra faccia del neoliberismo.

Dal punto di vista spaziale, come peraltro già anticipato da Castel (1995), l'urbano rappresenta il luogo in cui gli effetti delle politiche neoliberali si manifestano con maggiore evidenza (Sager, 2011). Da un lato, sotto la forma di strategie di privatizzazione, imprenditorializzazione e managerializzazione della città che, in un contesto internazionale reso sempre più competitivo, rendono l'ambiente urbano appetibile per interventi di capitalizzazione e valorizzazione economica degli spazi pubblici e privati (Weber, 2002; Peck, Theodore e Brenner, 2009; Ruggiero, in questo volume). Dall'altro lato, sotto la forma di crescenti disuguaglianze spaziali. La maggior parte delle politiche urbane dei Paesi occidentali avrebbe, ad esempio, incrementato (invece che diminuito) la «distanza» e i confini tra i gruppi privilegiati da un lato e le minoranze – marginalizzate e svantaggiate – dall'altro lato (queste ultime, spesso definite su base etnica) (Van Eijk, 2010).

Come ha messo in evidenza la letteratura sui processi di gentrificazione (Peck, 2010; Lees, 2012) e sulla *revanchist city* (Smith, 2002), i progetti e gli interventi di risanamento, rigenerazione, valorizzazione e turisticizzazione di quartieri e parti della città creano spazi di opportunità per alcune categorie sociali (specie per quella *creative class* la cui istituzione assume un ruolo centrale nei discorsi sulla città neoliberale e post-industriale) (Peck, 2005), ma al contempo sono segnati da forme sempre più evidenti di securitizzazione, disciplinamento e controllo (Rossi e Vanolo, 2010), discriminazione negativa e segregazione spaziale su base economica, etnica, generazionale, di genere (Castel, 2007; Hubbard, 2004).

La stigmatizzazione territoriale dei luoghi da demolire e da ricostruire (e riqualificare) è il primo passaggio per avviare processi di alienazione dello spazio pubblico, sancire regole di accesso e di partecipazione alle nuove regole e stili di vita urbani (Weber, 2002), con l'effetto (spesso trascurato dalle politiche) di imporre il dislocamento dei residenti che non possono sostenere la nuova rendita urbana verso spazi, spesso periferici, più a buon mercato. E se è vero che «l'inclusione può essere altrettanto violenta (dell'esclusione), nella forma della conversione o dell'assimilazione forzata» (Balibar, 2012, p. 98), la creazione di spazi normalizzati e protetti svolge un ruolo decisivo nello stabilire regole tra chi possiede i criteri per accedervi e chi non li ha (Hubbard, 2004). Così, l'utilizzo privatistico degli spazi urbani ha, come corollario, il confinamento e la marginalizzazione delle popolazioni che non posseggono i requisiti per accedervi ⁽¹²⁾.

Così intese, le politiche urbane dirette a riqualificare, «rilanciare» e creare interesse attorno ad aree «deprese» della città hanno come conseguenza la riproduzione di forme di ingiustizia spaziale intese sia come riproduzione delle disuguaglianze sociali nello spazio sia come processi di (auto)confinamento, di ghettizzazione (Soja, 2010) e di negazione di quel «diritto alla città» identificato da Lefebvre (1968) e successivamente rivisitato e variamente inteso (Attoh, 2011) ma che, se può essere sintetizzato in una formula, coincide con il diritto a non essere alienati ed esclusi dalla vita urbana.

Il paesaggio urbano descritto dalla critica alla città neoliberale è quindi un paesaggio duale, in cui il margine si pone come una linea di frattura sfumata attorno alla quale il conflitto sociale non coinvolge più classi sociali tra loro contrapposte, ma si esprime «a bassa intensità» (Davis, 2007) nella tensione tra molteplici polarità (come pubblico e privato, rendita e cittadinanza) (Salzano, 2012) e usi differenti degli spazi urbani (Lussault, 2009), coinvolgendo categorie sociali sempre più sfumate e di difficile definizione (Wacquant, 2007).

(12) I processi di inclusione ed esclusione socio-spaziale della città neoliberale non riguardano soltanto le categorie considerate tradizionalmente come più deboli ma, riflettendo una definizione sempre più eterogenea e flessibile di margine, producono effetti anche sulla cosiddetta classe media che, in diversi contesti spaziali, ha registrato un deciso arretramento della propria condizione socio-economica (si veda, in particolare, il caso argentino citato da Kanai, 2010).

I margini oltre la critica neoliberale. – Gli studi che analizzano il margine in relazione al neoliberismo non lo leggono in termini esclusivamente negativi, come costo sociale della globalizzazione economica, ma anche come luogo della crisi e della messa in discussione delle stesse logiche e politiche neoliberali, come spazio della contestazione, della protesta e della resistenza.

Da un lato, è ormai ricca la documentazione di casi in cui i margini «si manifestano» (Florin, in questo volume) escono dall'anonimato, insorgono, alzano la voce e rivendicano diritti e opportunità (Harvey, 2013; Brenner, Marcuse e Mayer, 2011; Dufaux e altri, 2011). Dall'altro lato, il margine emerge anche come luogo dell'alterità, spazio di possibilità e di diversità, incontro e mescolanza. Nei margini si sperimentano regole e logiche «altre», che talvolta sono fini a loro stesse (Madoeuf, in questo volume), e che talvolta possono rappresentare soluzioni e risposte contestuali e adattive alle mancanze (o al ritiro) dello Stato dalla gestione dei servizi pubblici (Florin, in questo volume), esempi di auto-organizzazione territoriale e cittadinanza (Semmoud e Troin, in questo volume).

In un panorama così stratificato, riteniamo che il margine necessiti oggi di un rinnovato investimento in termini di ricerca, che ne rielabori la fisionomia anche alla luce di una sempre più condivisa chiamata a rivisitare il dibattito sul neoliberismo nelle scienze sociali. Di fatto, la letteratura critica nei confronti del modello neoliberale ha assunto ormai caratteri *mainstream*, con il paradosso di «imprigionare» (invece che liberare) la ricerca sociale all'interno di rigidi schemi ideologici e linee interpretative predefinite (Barnett, 2005; Ferguson, 2010). Negli studi urbani e di giustizia spaziale, l'evocazione in termini critici del modello neoliberale costituisce in qualche modo una premessa data per scontata, invece che un oggetto di analisi e di ricerca (Collier, 2012).

Proprio a causa di questa ambiguità, è da cogliere il richiamo di Peck, Theodore e Brenner (2009), secondo i quali più che di neoliberismo bisognerebbe parlare di processi di neoliberalizzazione, variabili a seconda del contesto, delle politiche e degli attori coinvolti. Su questa linea, Baptista (2013) rileva come, localmente, le politiche neoliberali spesso si saldino ad altre iniziative nel campo del *welfare*, della democratizzazione e della modernizzazione delle città, e come non necessariamente producano ingiustizie socio-spaziali.

Così è anche per il margine: più che richiami, troppo spesso evocativi e generici, alla natura diseguale del neoliberalismo servono indagini in grado di territorializzare la marginalità, proprio per superare quei presupposti «scontati» che spesso l'accompagnano e che devono essere sempre declinati e accertati nelle situazioni concrete (il margine come luogo di devianza o, all'opposto, come luogo investito da relazioni identitarie, maggiore coesione e solidarietà sociale ecc.). Anche il riemergere di categorie concettuali quali il «diritto alla città» e la «giustizia spaziale» spingono a rileggere il margine in modo flessibile nel rapporto con le politiche, i diritti e la (negazione) della cittadinanza, calando la questione nella specificità dei diversi contesti sociali e delle relazioni di potere che danno forma e sostanza alle situazioni di marginalità, ingiustizia e stigmatizzazione.

Collocandosi in tale prospettiva, alcune indicazioni che emergono in letteratura ci sembrano particolarmente utili per sostanziare nuovamente il dibattito sul margine. In primo luogo, investendo nella ricerca empirica, in cui la marginalità non è una condizione risultante da processi esterni, ma viene indagata dall'interno, osservandone i significati, le rappresentazioni, le risorse e le criticità a partire da chi vive nei margini. Ciò può aiutare, ad esempio, a individuare le tensioni che possono sussistere tra la percezione del sé (definito come marginale) e le immagini esterne (processi di stigmatizzazione).

In secondo luogo, accogliendo il suggerimento di Robinson e Parnell (2011) secondo i quali è necessario un decentramento dello sguardo nel considerare (e superare) il paradigma neoliberale. Sinora, infatti, gli studi urbani sul neoliberalismo si sono concentrati su poche grandi città del nord del mondo (soprattutto europee e americane), considerate come i contesti classici d'origine delle politiche neoliberali e quindi, indirettamente, come i casi di studio più significativi. Tuttavia, mentre in queste città il dibattito sembra essersi parzialmente arenato, realtà meno indagate (a partire da quelle più prossime all'Europa come il Mediterraneo) mostrano maggiore dinamismo e tensioni, offrendo nuovi spunti e occasioni per riflettere su altre possibili declinazioni e impatti socio-spaziali del modello neoliberale e sull'esperienza, molteplice, della marginalità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ATTOH K.A., *What Kind of Right is the Right to the City?*, in «Progress in Human Geography», 2011, 35, 5, pp. 669-685.
- AALBERS M.B., *The Revanchist Renewal of Yesterday's City of Tomorrow*, in «Antipode», 2010, 43, 5, pp. 1696-1724.
- BALIBAR É., *Cittadinanza*, Torino, Bollati Boringhieri, 2012.
- BAPTISTA I., *The Travels of Critique of Neoliberalism: Urban Experiences from the "Borderlands"*, in «Urban Geography», 2013, 34, 5, pp. 590-611.
- BARNETT C., *The Consolation of Neoliberalism*, in «Geoforum», 2005, 36, pp. 7-12.
- BRENNER N., P. MARCUSE e M. MAYER, *Cities for People, not for Profit*, in «City», 2011, 13, pp. 176-184.
- BROWN W., *Neoliberalism and the End of Liberal Democracy*, Theory & Event, 2003, 7, 1, pp. 37-59.
- CASTEL R., *Les Métamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*, Parigi, Fayard, 1995.
- CASTEL R., *La discrimination négative. Citoyens ou indigènes?*, Parigi, Éditions du Seuil, 2007.
- CASTREE N., *From Neoliberalism to Neoliberalisation: Consolations, Confusions and Necessary Illusions*, in «Environment and Planning A», 2005, 38, pp. 1-6.
- COLLIER S.J., *Neoliberalism as big Leviathan, or...? A Response to Wacquant and Hilgers*, in «Social Anthropology», 2012, 20, pp. 186-195.

- CULLEN B.T. e M. PRETES, *The Meaning of Marginality: Interpretations and Perceptions in Social Science*, in «The Social Science Journal», 2000, 2, pp. 215-229.
- DANGSCHAT J.S., *Space Matters – Marginalization and its Places*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 2009, 33, 3, pp. 835-840.
- DAVIS M., *Au-delà de Blade Runner, Los Angeles et l'imagination du désastre*, Parigi, Alia, 2007.
- DUBAUX F. e altri, *Des corps dans les espaces publics: sécurité et politique*, in «Justice Spatiale/Spatial Justice», 2011, 4 (<http://www.jssj.org>).
- FERGUSON J., *The Uses of Neoliberalism*, in «Antipode», 2010, 41, 1, pp. 166-184.
- FOUCAULT M., *Eterotopia. Luoghi e non-luoghi metropolitani*, Milano, Mimesis, 1994.
- GEREMEK B., *Marginalità*, in *Enciclopedia Einaudi*, Torino, Einaudi, 1979, VIII, pp. 750-775.
- GIUGNI M. e M. HUNYADI, *Sphères d'exclusion*, Parigi, L'Harmattan, 2003.
- GRAHAM S., *Cities and the 'War on Terror'*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 2006, 2, pp. 255-276.
- HARVEY D., *Neoliberalism as creative Destruction*, in «Geografiska Annaler: Series B, Human Geography», 2006, 88, pp. 145-158.
- HARVEY D., *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Milano, Il Saggiatore, 2013.
- HOOBS B., *Talking Back*, in R. FERGUSON, M. GEVER, T.T. MINH-HA e C. WEST (a cura di), *Out There: Marginalization and Contemporary Cultures*, New York, The New Museum of Modern Art, 1990, pp. 337-343.
- HUBBARD P., *Revenge and Injustice in the Neoliberal City: Uncovering Masculinist Agendas*, in «Antipode», 2004, 36, 4, pp. 665-686.
- JESSOP B., *Liberalism, Neoliberalism, and Urban Governance: A State-theoretical Perspective*, in «Antipode», 2002, 34, 3, pp. 452-472.
- KANAI J.M., *The Politics of Inequality in Globalising Cities: How the Middle Classes Matter in the Governing of Buenos Aires*, in «Environment and Planning A», 2010, 42, pp. 1887-1901.
- LEES L., *The Geography of Gentrification: Thinking through Comparative Urbanism*, in «Progress in Human Geography», 2012, 36, 2, pp. 155-171.
- LEFEBVRE H., *Le droit à la ville*, Parigi, Anthropos, 1968.
- LUSSAULT M., *De la lutte des classes à la lutte des places*, Parigi, Grasset, 2009.
- MOHAN J., *Geographies of Welfare and Social Exclusion: Dimensions, Consequences and Methods*, in «Progress in Human Geography», 2002, 1, pp. 65-75.
- ONG A., *Neoliberalism as a Mobile Technology*, in «Transactions of the Institution of British Geography», 2007, 32, pp. 3-8.
- PECK J., *Struggling with the Creative Class*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 2005, 29, 4, pp. 740-770.
- PECK J., *Constructions of Neoliberal Reason*, New York, Oxford University Press, 2010.
- PECK J., N. THEODORE e N. BRENNER, *Neoliberal Urbanism: Models, Moments, Mutations*, in «SAIS Review», 2009, XXIX, 1, pp. 49-66.
- PECK J. e A. TICKELL, *Neoliberalising Space*, in «Antipode», 2002, 34, 3, pp. 380-404.
- PILEČEK J. e V. JANČÁK, *Theoretical and Methodological Aspects of the Identification and Delimitation of Peripheral Areas*, in «AUC Geographica», 2011, 1, pp. 43-52.

- RANCI C., *Marginalità Sociale*, in «Enciclopedia Treccani delle Scienze Sociali», 1996 (in http://www.treccani.it/enciclopedia/marginalita-sociale_%28Enciclopedia_delle_scienze_sociali%29/).
- ROBINSON J. e S. PARNELL, *Traveling Theory: Embracing Post-neoliberalism Through Southern Cities*, in G. BRIDGE e S. WATSON (a cura di), *The New Blackwell Companion to the City*, Oxford, Wiley-Blackwell, 2011, pp. 1089-1111.
- ROSSI U. e A. VANOLO, *Geografia politica urbana*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- SAGER T., *Neo-liberal Urban Planning Policies. A Literature Survey 1990-2010*, in «Progress in Planning», 2011, 76, 4, pp. 147-200.
- SALZANO E., *Dualismo urbano. Città dei cittadini o città della rendita*, in P. BONORA (a cura di), *Visioni e politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*, in «Quaderni del territorio (2)», Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università degli Studi di Bologna, 2012, pp. 143-155
- SHIELDS R., *Places on the Margin: Alternative Geographies of Modernity*, Londra, Routledge, 1991.
- SIBLEY D., *Geographies of Exclusion*, Londra, Routledge, 1995.
- SIERRA A. e J. TADIÉ, *Introduction. La ville face à ses marges*, in «Autrepart», 2008, 1, pp. 3-13.
- SMITH N., *New globalism, New Urbanism: Gentrification as Global Urban Strategy*, in «Antipode», 2002, 34, pp. 427-450.
- SPEAK S. e S. GRAHAM, *Service not Included. Social Implications of Private Sector Service Restructuring in Marginalised Neighbourhoods*, Bristol, The Policy Press, 2000.
- SPRINGER S., *The Nonillusory Effects of Neoliberalisation: Linking Geographies of Poverty, Inequality, and Violence*, in «Geoforum», 2008, 39, 4, pp. 1520-1525.
- SOJA E.W., *Seeking Spatial Justice*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2010.
- VAN EIJK G., *Exclusionary Policies are not Just about the Neoliberal City: A Critique of Theories of Urban Revanchism and the Case of Rotterdam*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 2010, 34, 4, pp. 820-834.
- WACQUANT L., *Urban Marginality in the Coming Millennium*, in «Urban Studies», 1999, 10, pp. 1639-1647.
- WACQUANT L., *Territorial Stigmatization in the Age of Advanced Marginality*, in «Thesis Eleven», 2007, 91, pp. 66-77.
- WACQUANT L., *Urban Outcasts. A Comparative Sociology of Advanced Marginality*, Cambridge, Polity, 2008.
- WEBER R., *Extracting Value from the City: Neoliberalism and Urban Redevelopment*, in «Antipode», 2002, 34, 3, pp. 519-540.

FORMS, SPACES AND TIMES OF MARGINALITY. A CONCEPTUAL INTRODUCTION. – The paper introduces seven contributions resulting from the sixth Italian and French Seminar of Social Geography with the title: «Spatial Justice – Marginality, Isolation, Citizenship». The first part explores the different viewpoints and approaches to marginality within the international debate, focusing on the socio-spatial effects of the processes of marginalization. The second part presents the most recent reflections

upon the multiple and controversial connections between contemporary marginalizations and neoliberal (urban) policies. The concluding part stresses the urgency for new empirically oriented and spatially differentiated researches in the field of socio-spatial marginality and socio-spatial justice.

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo

silviaaru8@gmail.com

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali

matteo.putilli@unica.it